RACCONTO

ISTORICO

Di tutto ciò, ch'è occorso nelle differenze frà l'Emin. Sig. Card. di Noaglies Arcivescovo di Parigi, e i Vescovi di Lusson, e della Roccella,



DA PRESENTARSI

A N. SIG. CLEMENTE XI.

A nome de' Vescovi, che rendon conto à Sua Santità dell' operato da loro in questo fatto.



I. SUbito che la nostra Pastorale ordinazione de' 15 Luglio 1710. comparve in Parigi, ove il nostro Librajo ne avea mandate ad un suo Corrispondente molte copie, il Signor Cardinal di Noaglies fè conoscere pubblicamente il suo sdegno contro di noi. Sapendo Sua Eminenza, che ciascheduno di noi avea un Nipote nel Seminario di S. Sulpizio, mandò a chiamare il Sig. *Le Chassier*, che n'è il Superiore, e seco si dolse amaramente di noi per la poca considerazione, che credeva, che avessimo avuta della sua Persona, condannando un libro approvato da Sua Eminenza, senza nè pur distinguere nella nostra censura la stampa, che ella ne fè fare in Parigi il *1699*. & ordinolli di licenziare dal Seminario i nostri Nipoti. Questo Superiore credette, che lo sdegno del

Sig. Card. fosse cagionato da una falsa voce, fatta spargere da' parziali del *P. Quesnel* (la di cui traduzione del nuovo Testamento con le note, avevamo condannata) per inasprire S. Em. contro di noi, mentre dicevasi, che quella nostra ordinazione Pastorale era stata affissa per Parigi, e alla Porta del Palazzo Arcivescovale per opera, e per diligenza di que' due giovani Ecclesiastici; stimò perciò esser obligo del suo ministerio il disingannar Sua Eminenza, e renderla certa, che dopo le più esatte informazioni, poteva dirle con verità, non aver essi parte veruna in quel fatto: che'l Librajo di Parigi ricevute, che n'ebbe dal nostro le copie, aveva da sè solo fatto attaccare il titolo, per facilitarne la vendita, secondo che usasi in tutto 'l Regno, ove i libri, che portano con loro il privilegio del Rè so-

no in questa maniera esposti a' Compratori da per tutto, e principalmente à Parigi, onde supposto, che fussero stati accusati que' due Ecclesiastici, come autori d'una tale azione, credeva essere suo obligo, l'assicurar Sua Eminenza, che ingannata l'avevano. Questa dichiarazione sì positiva d' una Persona egualmente commendabile, e per la saviezza, e per la pietà, e che per ragione del ministerio poteva essere informata meglio d' ogni altro della condotta de' nostri Nipoti, avrebbe dovuto far impressione sù l'animo del Signor Cardinal di Noaglies: con tutto ciò volle star saldo nella presa risoluzione, che si cacciassero dal Seminario i nostri Nipoti. Supplicò allora il Sig. *Le Chassier* al Sig. Cardinale, che si degnasse dirli, qual ragione dovesse rendere d'un tal'ordine, perche essen-

do contenti i Signori Direttori del Seminario, ed egli ancora della loro condotta, non si poteva da questa pigliar occasione di licenziarli; Rispose il Signor Cardinale, che ordinava il loro licenziamento, perche era poco contento de' loro Zii, e che questa era la risposta, che dar doveva à chi domandasse il perchè d'un tal fatto; la dette il Sig. *Le Chassier*, e perciò s'è saputa, e senza questo noi non avremmo potuto citarlo.

II. L'affronto, che ricevuto avevamo nella persona de' nostri Nipoti non ci alterò, e benche penetrassimo i veri motivi delle risoluzioni del Sig. Cardinale, c'inducemmo con tutto ciò à credere, che il disapprovamento, che da tutti riceverebbe l'operato da Sua Eminenza impedirebbe abastanza le conseguenze, che per altro potevan dedursene. Con

tut-

tutto ciò altri Prelati, e più vicini alla Corte, e meglio informati di noi, presto ne viddero i cattivi effetti, perche molti Vescovi già disposti à seguitare il nostro esempio, s'erano ritirati dal condannare quel libro, che avea in Sua Eminenza un Protettore, onde restava tolta a' Vescovi la libertà d'istruire i loro popoli sù la materia, per non provocare un sì potente Avversario. Giudicando perciò, che lo strepitoso risentimento d'un Arcivescovo di Parigi contro due Vescovi, sol perche avean condannato un libro eretico, già riprovato dalla S. Sede, recherebbe gran pregiudizio nel Regno alla purità della Fede, ci fecer sapere, che l'interesse della Religione dimandava assolutamente da noi, che non dissimulassimo un'ingiuria, che offendeva nelle nostre Persone tutto 'l Corpo de' Vecovi in una

materia, le di cui deduzioni erano di somma importanza alla buona dottrina. Scrivevasi in oltre sopra di questo: il pubblico esser ben persuaso, che il privato interesse delle nostre Persone, non mai materia di pentimento data ci avrebbe, ove noi adoperassimo secondo il bisogno delle nostre Diocesi, mà che sarebbe un grand' infortunio, se le vie, che s'eran prese, conducessero ad estinguere, o scemare il zelo Episcopale ne' petti altrui, e conchiudevano, che il presente avvenimento era riguardato come il più critico per la Chiesa di Francia, che la libertà del ministerio era assalita nelle nostre Persone, che dovevamo pigliare le risoluzioni più generose per difenderla, che à noi toccava il fare, e'l parlare prima d'ogn'altro, essendo persuasi, che tutto 'l Corpo de' Vescovi ci darebbe applauso,

ed assistenza, che tutta la Chiesa Gallicana aveva gli occhi sopra di noi, aspettando, per così dire, da noi la sua sorte, e che'l Pubblico avea sì poco approvato ciò, che era seguito in ordine a'nostri Nipoti, che non poteva temersi, che non approvasse ciò, che noi fatto avevamo secondo le regole.

Oltre à queste lettere particolari, che erano state scritte a noi stessi, sentivamo, che altri Vescovi di Francia, co' quali non avevamo corrispondenza di lettere, mà che meritano somma lode per la virtù, e pe'l zelo della buona dottrina, dicevano, che l'interesse della Religione voleva da noi, che ci dolessimo di questo attentato contro la libertà del ministerio.

III. Conobbimo per questi avvisi le conseguenze, che potevan derivare dall'impreso dal Signor

Cardinal di Noaglies, e i pessimi effetti, che già avean cagionato, distogliendo molti Vescovi dal pensiero, che avevano d'imitarci, e credemmo perciò non esservi altro rimedio à prevenir que' mali, che potevan nascere dalla protezione, che si dava à *Quesnel*, che ricorrere a Sua Maestà, esponendole i nostri lamenti. Noi quì chiamiamo Dio in testimonio, parlando à chi hà stabilito Pastore universale della sua Chiesa, e che ci hà dato per Superiore, che questi, i quali abbiamo addotti, sono stati i veri motivi della nostra lettera al Rè, per la quale il Sig. Card. di Noaglies hà fatto sì grande strepito, e pure non mai hà supplicato Sua Maestà, che ci desse quella licenza, che ben sapeva, aver noi chiesta più volte (dopo de' lamenti sonori fatti da Sua Eminenza, e da' suoi amici) di provare avan-

ti que' Prelati, che'l Rè ſceglie. rebbe, quanto noi avevamo affermato intorno alla protezione, che il Sig. Cardinal dava al partito de' Gianſeniſti, contro delle ſue rette intenzioni, e ſolamente per la ſventura, che hà avuto d'ammettere tra' ſuoi Conſiglieri perſone, che hanno trovato il modo d'abuſarſi della ſua confidenza. Noi giurammo ancora al Rè nell'altre lettere, che ebbimo l'onore di ſcriverli, che quãto rappreſentato avevamo in quella prima lettera, era dettato dal ſolo zelo della Religione, e ſenza il minimo riſentimento contro del Sign. Cardinale. Di più ſupplicammo à Sua Maeſtà di voler conſiderare, che per veder ſe ſon giuſti i lamenti di Sua Eminenza, era neceſſario di eſaminare (ſuppoſto, che fuſſe vera la protezione, che ella dà a' Gianſeniſti) ſe potevamo nelle

presenti circostanze, ommettere di ricorrere al Rè, che solo rimediar vi poteva, e la di cui bontà pe'l Sign. Cardinale, ci rendeva certi, che Sua Maestà nel rimediarvi piglierebbe tutti i mezzi necessarj à conservare la riputazione dovuta alla sua Persona, e per la rettitudine delle sue intenzioni, delle quali non mai abbiam dubitato. Per questa ragione noi volevamo, che quanto ardivamo dire à S. M., fusse detto à lei unicamente; e dal canto nostro si usarono tutte le cautele, perche la nostra lettera non mai fosse veduta dal pubblico, onde chiamiamo Dio in testimonio, che nè per opera nostra, nè di veruno del nostro consiglio, o dipendente da noi, ella è diventata comune, e che non mai sarebbe andata per le mani altrui, se non ne fosse stata sorpresa qualche copia alla Corte, per menar-
ne

ne poi quel romore, che s'è fatto.

Aggiunsimo nelle seconde lettere al Rè, che non conveniva á noi d'accusar veruno, nè di cercar per quali vie era stata presa la nostra lettera, bastarci solo il giurare, che noi non vi avevamo parte veruna, nè direttamente, nè indirettamente, e che sarebbesi à noi un piacer sommo, se si usassero le diligenze necessarie á scoprire donde veniva quella pubblicazione, perche da ciò nascerebbe la nostra giustificazione. Da ciò conchiudevamo non veder noi qual cagione avesse il Sig. Cardinale di lamentarsi, che avessimo mancato di rispetto alla dignità di Cardinale, giàcche quel solo avevamo fatto, di cui egli stesso ci avea imposta la dura necessità, per difendere i diritti del nostro Ministerio, e facendolo, avevamo prese

se tutte le più certe misure, per conservarli intatta la venerazione, che gli si deve, e per la nascita, e per le sue qualità personali, e per il grado eminente di Cardinale. Diciamo ora, per nostra giustificazione, che per dar qualche apparenza di verità all'accusa dataci, e da tutti quei, che hanno scritto pe'l Sig. Cardinal di Noaglies, e da Sua Eminenza medesima d'aver vilipesa la sua dignità, hà bisognato supporre molte cose e false, e dimostrate false da noi, frà le quali sono le calunnie, di cui Monsignor Vescovo d'Agèn hà ripiena la lettera scritta a noi, alcune delle quali sono ripetute in quella del Sig. Cardinal di Noaglies à gli Eminentissimi Cardinali.

Noi siamo risoluti di non mai mancare à quel rispetto, che dobbiamo à Sua Em., mà per discolparci sopra l'accusa di aver-
lo

lo perduto, dobbiamo dire necessariamente, che tutto'l fondamento di questo preteso disprezzo della sua dignità, e della sua Persona, non è altro, che il voler credere, che i nostri Nipoti avessero fatto attaccare per Parigi il titolo della nostra ordinazione. Il Sig. Cardinale avea saputo dalla bocca del Sig. *Le Chassier*, che l'accusa era falsa, e pure su questo fondamento appoggiasi il lamento di Sua Eminenza. Ben vedevasi, che ove non s'adducesse altra ragione dell'aver licenziati dal degnissimo Seminario di S. Sulpizio due Ecclesiastici, che quella della condannazione fatta da' loro Zii d'un libro già proibito dalla S. Sede, non si potrebbe più biasimare l'operato da' due Vescovi in riparazione della grave ingiuria fatta alla libertà del ministerio Episcopale, perciò gli Amici del Signor Cardinal di

Noa-

Noaglies si viddero in necessità d'addurre il preteso disprezzo della dignità Cardinalizia, cui non solo non provano, mà si dimostra falsissimo, e (come ben il sanno) nè pur è creduto da quei medesimi, che l'hanno affermato.

IV Mentre gli Amici del Signor Cardinale altamente gridavano contro della nostra lettera al Rè, quei, che nel Regno hanno à cuore la Religione, ben diversamente ne pensavano. Ricevevamo noi in questo medesimo tempo lettere da Persone ragguardevoli, e pe'l grado, e pe'l merito, che ci dicevano, Nessuna cosa essere stata nè più necessaria, nè meglio pensata, che quella lettera: esser ella comparsa nelle circostanze di maggior bisogno, aver noi renduto un gran servizio alla Chiesa di Francia, sì col nostro documento Pastorale,

sì

sì con la nostra lettera al Rè, che facevamo conoscere a' Prelati le loro obligazioni, e quanto possono imprendere, senza timore d'esser biasimati, se non da quelli, il biasimo de' quali è un' onore.

V. Gli Amici del Sig. Cardinal di Noaglies per dare à Sua Eminenza occasione da poter dire al Rè, che la nostra lettera era riprovata generalmente, proccurarono, che la maggior parte delle Comunità degli Ecclesiastici secolari di Parigi ne passassero con Sua Eminenza atti di ceremonia. Il profondo rispetto, che à Sua Eminenza dobbiamo, non ci permette di fare veruna riflessione sù queste nuove maniere, nè di riferire il giudizio, che ne dettero i più savj, ed i più affezionati alla Religione: mà non possiamo già passare sotto silenzio il giudizio, che ne fe-

ee il Rè. Avendo egli ſaputo, che meditavano di diſputare alcuni, che à nome della Sorbona rendeſſero à Sua Eminenza quell'uffizio, che avea ricevuto da altre minori aſſemblee, mandò il Sig. *Conte de Pontchartrain* al Sindaco, cui ordinò à nome di Sua Maeſtà, che nell'adunanza della Sorbona non ſi faceſſe parola di queſt'affare, aggiugnendo, che ſimili trattati potevan parer ſedizioſi; e che erano certamente di poco riſpetto verſo il Rè, ſolo Giudice d'una lettera à lui ſcritta.

A giuſtificarci delle particolari coſe, che gli Amici del Signor Cardinale hanno ripreſo nella lettera noſtra al Rè, potremmo riferire il giudizio, che ne hanno formato i più ſavj del Clero di Francia, tanto del primo, quanto del ſecondo ordine, e vedrebbeſi, che ſtimavano neceſſario à dirſi

quan-

quanto detto avevamo ; tanto erano lontani dal credere , che aveſſimo ecceduto , e che le maniere , colle quali ci avea trattati Sua Eminenza, quanto parevano poco convenienti al ſuo grado , ed al ſuo merito, altrettanto giudicavaſi , che la dignità del Miniſterio Veſcovile dimandaſſe da noi, che adoperaſſimo in queſt'occaſione, come abbiam fatto. Mà ciò, che di queſta lettera pronunziò il Rè , c'impone ſopra di eſſa il ſilenzio . Sua Maeſtà rimandandoci la lettera , che da noi volle diretta al Sig. Cardinale , come in appreſſo ſi dirà (acciòche da noi ſteſſi fuſſe occultata, giàcche ella non poteva più ſervire all'accordo, che Sua Maeſtà voleva proccurare frà noi con vantaggio della Religione) giudicò, che noi non eravamo obligati à far verun paſſo col Signor Cardinale sù la materia di quel-

la,

la, di cui tanto doluto s'era, così il rispetto, che gli uni, e gli altri dobbiamo al nostro Sovrano, obliga tutti à non parlarne mai più, sovra tutto, dopo della dichiarazione fatta da Sua Maestà d'essere ella il solo Giudice di ciò, che à lei sola fù scritto.

VI Non è facil cosa il dire quanto fecero e gli Amici, ed i Parenti del Sig. Cardinale, per animare il Rè, e la Corte contro di noi, per questa lettera, Sua Eminenza domandò à Sua Maestà giustizia, e ne fè dolorosi lamenti. Sua Maestà, che bramava soffocare questo litigio nel suo principio, perche temeva, che'l risentimento del Sig. Cardinale non traesse seco pessime conseguenze, proccurò di placarlo: e gli promise, che farebbe tutto 'l possibile per contentarlo. Non ostante questa parola del Rè, il Sig. Cardinale compose un'Editto

to contrario al nostro, cui attribuiva molti errori già condannati, e cose odiose, proibendo ed il leggerlo, e'l conservarlo entro la sua Diocesi; nè ciò bastandoli, tentò di far credere, che'l nostro Editto, sebbene abbia il nostro nome in fronte, non sia opera nostra, mà d'altri, che contenga una dottrina favorevole alla terza Proposizion di Giansenio, ed insegni francamente gli errori della 26, e 28. Proposizioni di Bajo. La pruova, che Sua Eminenza adduce del non esser il documento nostro dettato, è ancor à noi più ingiuriosa. Non dubitò punto di questo fatto, quando ordinò al Sign. *Le Chassier* di licenziare i nostri Nipoti da S. Sulpizio, anzi l'averlo stimato nostro fù l'unica cagione dell'ordine, che gliene dette, mà nel fare dipoi il suo Editto, di cui ci lamentiamo, il Sig. Cardinale

nale non vuol più, che sia nostro, e'l prova solamente con dire, ch'esso è indegno del carattere Vescovile. Non è conveniente, che noi contrapponiamo al di lui giudizio quello di gran Prelati, e d'insigni Teologi, che ne sentirono diversamente. Noi dapprima vollimo rimettercene a Sua Santità, cui inviammo l'opera nostra, appena fù ella stampata, e non ancora distribuita; e potevamo sperare, che'l Signor Cardin. di Noaglies aspetterebbe con noi ciò, che il Capo visibile della Chiesa, ed unico Superiore de' Vescovi ne penserebbe. Or che la Provvidenza Divina ci rimanda al suo Tribunale, toccherà alla Santità Sua a pronunziare, se l'Editto abbia meritate le censure, e'l disprezzo del Sig. Card. di Noaglies: sarà poi obligo, e suo, e nostro il ricevere con sommessione il giudizio, che ne darà.

Sua Eminenza per far più celebre la sua censura contro della nostra Istruzion Pastorale la fè attaccar per tutto Parigi, leggere alle Messe Parrocchiali, ed in tutte le Comunità Regolari, e secolari. Questi nuovi passi del Signor Cardinale dispiacquero al Rè più de' primi, ancorche questi fossero stati da Sua Maestà all'Eminenza Sua molto disapprovati, ed avessele contrapposto l'esempio della sua propria moderazione in congiuntura più dispiacevole. I più savj, particolarmente del Clero, ne avean preso grave scandalo; alcuni ci scrissero allora in questi termini: *L'ordine portato dal Sig. Conte de Pontchartrain, per impedire le condoglienze, che sù la lettera de' due Prelati al Rè volean farsi, produsse effetti stupendi, perchè fè vedere le conseguenze di quella maniera d'operare, mà l'Editto pubblicato*

contro

contro de' Prelati, n'ebbe di più maravigliose. Dolevansi i due Prelati con buon successo, che la lor lettera fossesi pubblicata, mà l'Editto del Sig. Cardinale dà loro vinta totalmente la causa, e tutto'l torto à Sua Eminenza. Del resto (aggiungevano) *non si de' prendere quell' Editto di Parigi, come cosa del tutto seria, imperocchè è ridevole cosa, che trovisi il Giansenismo nella Istruzion di due Vescovi, e non si vegga nel P. Quesnel.*

VII. Veduto, ch'ebbimo l'Editto del Sign. Cardinale contro della nostra Istruzione, ci stimammo obbligati di scrivere di nuovo al Rè, per dolerci dello scandalo, che questo secondo andamento di Sua Eminenza cagionava nella Chiesa, e per dimandarli licenza di dir nostra ragione avanti al Papa. Rappresentammo à Sua Maestà, che l'Editto, in cui il Sig. Cardinale impren-

prendeva di ſmaccare tre Ve-
ſcovi,non mirava,che à sfuggire
la condannazione del libro, cui
proteggeva, con ritorcer contro
di noi l'accuſa ſua poco ſeria,che
noi ci giuſtificherẽmo facilmen.
te intorno al Gianſeniſmo, mà
che egli non mai dell'avercelo
attribuito: ch'era coſa degna
d'ammirazione l'eſſere il Signor
Cardinale ſtato il ſolo, che ab-
bia trovato il Gianſeniſmo nel-
la noſtra Iſtruzione, ed il ſolo
de'Veſcovi, che non l'abbia ve-
duto nel P.Queſnel: Che fareb-
be materia di trionfo all'Ereſia,
e di roſſore alla Chieſa, ſe aveſſer
precipitato e l'approvazione da-
ta dal Sig. Cardinale al libro di
Queſnel, e la ſua condannazio-
ne dell'Iſtruzioni de' tre Veſco-
vi: che la maniera d'operare di
Sua Eminenza prova la verità
di quanto detto avevamo nella
prima lettera à Sua Maeſtà, che

che poteva temersi, che il posto, che occupa in Francia il Signor Cardinale non desse autorità al Giansenismo. Aggiugnevamo, che lasciata la dignità, e le doti personali di Sua Eminenza, noi avevamo quella stessa autorità nelle nostre Diocesi, che ella hà nella sua: Che se come Giudice della Dottrina in qualità di Vescovo, poteva il Signor Cardinale condannar le nostre Istruzioni Pastorali, noi potevamo riprovar le sue: mà che (per istar entro i confini dell'edificazione, che dar dobbiamo a' Fedeli) speravamo nella rettitudine di Sua Maestà, che ci darebbe licenza di pigliar que' mezzi, che dalle leggi Ecclesiastiche sono permessi per difenderci contro dell'ingiustizia, che ci veniva fatta: Che eravamo debitori e à noi medesimi, e a' nostri Popoli della buona fama in

ma-

materia della buona Dottrina: Che la noſtra riputazione era offeſa con una ſtampa affiſſa a quattro angoli di Parigi: Che dimandavamo licenza à Sua Maeſtà per difenderci contro una sì grave infamazione: Che non poteva più temerſi lo ſcandalo, avendolo Sua Eminenza già portato all'eſtremo: Che trattavaſi adeſſo di toglierlo con una ſentenza diffinitiva sù gli Editti del Signor Cardinale, e sù i noſtri: Che noi governeremmo le noſtre Dioceſi in ſilenzio, e in pace: Che eſporremmo le noſtre controverſie sù la Dottrina al Tribunale del Sommo Pontefice: Che colà Sua Eminenza, e noi ci riuniremmo come nel centro dell'unità, e che ſe mai contro della noſtra intenzione (il che però non credevamo) foſſe dalla noſtra penna uſcita qualche eſpreſſione,

che poteſſe pigliarſi in cattivo ſenſo, noi aſſicuravamo anticipatamente Sua Maeſtá, che ci recaremmo a gloria il diſdirci, e'l dare edificazione alla Chieſa, con umile, e pronta obbedienza.

VIII. L'apologia, che Sua Eminenza fà di sè ſteſſa nell'Editto, di cui ci lamentiamo della protezzione data al Gianſeniſmo, parve al pubblico non meno ſtrana, che la condannazione degli Editti de' tre ſuoi Colleghi nel Veſcovado. Qui ci proteſtiamo prima di rapportar le rifleſſioni fatte già sù queſt'apologia, che non ſi riferiſcono per rimandar l'accuſe a Sua Eminenza sù la ſua Dottrina, non volendone noi dar giudizio, mà che unicamente ce ne ſerviamo à provare, che quanto ella medeſima hà detto per convincer noi di calunnia nell'aver

af-

affermato, che gli Eretici si difendono colla sua autorità, non fù stimato atto a giustificarla sù questo punto da quelli stessi, che non amano la nuova Setta.

E dicevasi: Com'è possibile, che il Signor Cardinal di Noaglies à mostrare, che egli è contrario al Gianfenismo abbia potuto addurre quegli atti, che i Giansenisti medesimi hanno arrecato in prova, che Sua Eminenza sia de' lor sentimenti, e che servono à loro di difesa, quando s'impugna la lor Dottrina? Questi atti sono le tre ordinazioni, che il Signor Cardinale nell'ultimo Editto dice d'aver pubblicate contro della Dottrina di quella Setta. La prima, e la terza di queste tre censure da lui citate servono a' migliori Scrittori fra' Giansenisti per dar credito, e forza a' loro libri, e l'altra contro della

Decisione de' 40. Dottori sul famoso caso di coscienza è stata letta da buoni Cattolici, come un'argomento sensibile dell'affezione, che Sua Eminenza hà pel Giansenismo, e per i di lui difenditori.

Basta leggere l'apologia delle *Istituzioni Teologiche del Padre Ivenin*, per convincersi, che i Giansenisti medesimi riguardano la pretesa censura, che il Sign. Cardinale confessa d'aver fatta, come una vera apologia di quelle Istituzioni Teologiche; e non credesi giá, che veruno dubiti, che quest'apologista del *Padre Ivenin* non sia Giansenista, perche la parzialitá per la Dotttina della Setta dà subito negli occhi di chiunque lo legge. Or quest'Autore non hà creduto di poter opporre alla censura, che fè delle Istituzioni Teologiche Monsignor Vesco-

vo

vo di *Meaux* più salda difesa dell'ordinazione del Sig. Cardinal di Noaglies fatta per questo medesimo libro. Ecco come il *Padre Ivenin* parla di Monsignor di *Meaux*, e come servesi contro di questo Prelato de' proprj termini di Sua Eminenza scritti in favore delle Teologiche Istituzioni. (a) *Hà bisognato* (dice l'Apologista, parlando del citato Vescovo) *che questo Prelato siasi fatto da sè medesimo Superiore al Signor Cardinal di Noaglies suo Eminentissimo Metropolitano: che siasi opposto all' Editto, con cui Sua Eminenza avea dichiarato, che il P. Ivenin difende la verità Cattolica contro dell'errore con proposizioni ben fondate; e che*

(a) *Note sù l'Istruzion Pastorale di Monsignor di Bissis Vescovo di Meaux*, pag. 5.

non abbisognava di correzione, se non per certe espressioni non così caute, che le solite de' Teologi, che hanno scritto dopo le Bolle: Che il far di più sarebbe un'esporsi al pericolo di condannar la Dottrina Tomistica, in cambio della Giansenistica, e di confondere la verità coll'errore, essendo l'una sì vicina all'altra, particolarmente in queste materie, ch'è facil cosa prendere abbaglio.

Credono i Giansenisti, che sia ancora di maggior loro vantaggio la prima ordinazione del 1696, cui il Signor Cardinale dice aver fatta contro della loro Dottrina per condannar il libro, che porta il titolo di *Sposizione della Fede sopra la grazia, e la predestinazione*. Tutti quei, che conoscono ancor leggermente quella Setta, sanno, che il P. Quesnel n'è il Capo, e che tutti i veri Giansenisti sentono

sol

ſol come lui nelle materie controverſe trà di loro,e i Cattolici: Baſta dunque ſapere il giudizio del P. Queſnel sù queſt'ordinazione del 1696 per ſapere quello di tutto il ſuo partito. Or il P. Queſnel (*a*) in una lettera à Monſignor di Cambray ſtampata il 1711 ne parla nella maniera ſeguente. Propone queſt' Autore dapprima, come una profeſſione della Fede di quei, ch'egli addimanda Diſcepoli di S.Agoſtino (di cui per una umiltà, che il Mondo sà eſſer ſua propria vuol'eſſer l'infimo) propone (diciamo) le dichiarazioni, che ſono al principio del libro intitolato: *Dionigi Raimondo*, e le dichiarazioni contenute ne' cinque articoli: Siegue dipoi, par-

B 5 lan-

(a) *Lettera del P. Queſnel à Monſignor di Cambray, pag.28.*

lando dell'ordinazione del Sig. Cardinal di Noaglies, così: *Tale è l'Istruzion Pastorale sopra la grazia, pubblicata il 1696 dal Sig. Cardinal di Noaglies Arcivescovo di Parigi, che da' Discepoli di Santo Agostino, di cui sono l'infimo, è stata sì generalmente, e pubblicamente approvata, che i Gesuiti stessi hanno dichiarato quasi con atto autentico, che i Giansenisti l'aveano adottata, e nello stile lor familiare pieno di fiele, e di calunnie, l'addimandano: La Professione di Fede de' Giansenisti.*

Non cercasi qui il sentimento de' Gesuiti sù quest'ordinazione, nè, se l'accusa, che'l Padre Quesnel loro dà, senza provarla, sia vera; notasi solamente, che il P. Quesnel vuole, che l'approvazione datane da' pretesi Discepoli di S. Agostino, sia un fatto cotanto pubblico, onde possa conchiudersi, che i maggiori nemici

mici de' Gianfenisti, e conosciuti per tali, debbano confessare, che tutta la Setta loro hà adottata, come loro favorevole, l'ordinazione del Signor Cardinal di Noaglies, e l'hà accettata, come una professìon di Fede sù la grazia.

Ciò che Quesnel aggiugne nella medesima lettera à Monsignor di Cambray, mostra ancor chiaramente quanto egli stesso, e'suoi seguaci siano persuasi, che la lor Dottrina è la medesima con quella dell'ordinazione di Sua Eminenza. Così parla a Monsignor di Cambray: (a) *Se volete qualche cosá di più recente, cui posso giustamente appigliarmi, e servirmene, come d'una professione della mia Fede, voi avete notizia dell'Istruzion Pastorale, che l'Emi-*

(a) *Nella stessa lettera, pag. 42.*

l'Eminentissimo di Noaglies diede alla sua Diocesi il 1696: Io vi dichiaro, Monsignore, avanti a Dio, che mi ci sottoscrivo con tutto 'l cuore, e che non hò sentimenti diversi da gli espressi in que' fogli, sovra i due punti capitali della Dottrina di S. Agostino, la predestinazione de' Santi, e la grazia efficace per se stessa, necessaria per cominciare, e continuare ogni azion virtuosa dall'infimo grado della conversione del Peccatore, e della giustificazione Cristiana fino alla consumazione della salute. Impugnate, Monsignor, quell'Istruzione, se avete tant'animo, e se vi trovate degli errori, ne sarò ancora io reo: Se ella è del tutto Cattolica, non potrete sospettare della mia Fede, senz'accusar voi medesimo d'un' ardimento, che non può difendersi.

Ecco (dicevasi, quando si publicò la censura del Signor Cardinale contro della nostra ordina-

nazione) ecco come i Gianſeniſti ſi ſervono à lor difeſa di quella pruova ſteſſa, che apporta Sua Eminenza a moſtrare, che ella è contraria alle loro Dottrine, e alla loro Setta; le riflesſioni ancora, che allor ſi facevano ſopra la ſeconda parte di quell'ordinazione del 1696 confermano il giudizio, che i Gianſeniſti ne hanno ſempre dato in favore de' loro inſegnamenti, ed in effetto i buoni Cattolici vi hanno ſcorto per entro tutto ciò, che può ſtabilire il ſiſtema di Gianſenio ſopra la grazia. Porremo quì la ſpoſizione di queſte riflesſioni, cui riferiamo, giuſta la dichiarazione già fatta, non per dar giudizio della Dottrina di S.Em., mà ſolo a purgar l'accuſa dataci dal Signor Cardinale, e da Monſignor Veſcovo d'Agèn, d'aver calunniata Sua Eminenza, imputandole di favorir quella

la

la Setta contro della sua intenzione.

Primo. Dichiarasi l'Eminentissimo Arcivescovo nell'Istruzione del 1696 di volere spiegare a' suoi Popoli i sentimenti della Chiesa sopra la grazia, e non parla punto della sufficiente, che pure è stata, per quanto pare, il principal' objetto delle Decisioni della Chiesa in questi ultimi tempi. Or come il negar la grazia sufficiente, è lo stesso, che negar quella grazia, che rende possibili i precetti, così il tacerne in quelle circostanze, nelle quali doveva parlarsene, è quasi il medesimo, che il negarla, e per conseguenza distrugger l'esser possibile de' cōmandamenti. Sarebbe egli dunque un giudizio del tutto temerario, l'aver per sospetto quest'affettato silenzio, e per altra parte sì importante in questa ma-

materia? *Occurreret veritas, si falsitas displiceret.*

Secondo. Il Signor Cardinal vuole, che riguardisi la Dottrina della grazia efficace per se stessa, come il solo oggetto della Fede sopra la grazia. Mà questo non è lo stesso, che far intendere, che non ve ne hà altra, che l'efficace per se medesima? Vedasi dal modo, con cui egli prova questa proposizione: queste sono sue parole: (a) *La Chiesa savia, e pia Madre governata dallo Spirito Santo insegna colle preghiere formate sul modello dell' Orazione Domenicale, la necessità della grazia, e'l mezzo per ottenerla. E stata questa una regola invariabile fin da' primi tempi, che la legge delle preghiere fosse il fondamento*

(a) *Ordinazione del Sign. Cardinal di Noaglies del 1696.*

mento della Fede; e che à bene intender ciò, che si crede, basti il far riflessione a ciò, che dimandasi. Ut legem credendi lex statuat supplicandi. *Si dimanda à Dio à piè dell'Altare non solo, che i Fedeli possino credere, i peccatori convertirsi, ed i buoni perseverare in grazia, mà ancora, che i primi lascino effettivamente i loro errori, il rimedio della penitenza s'applichi a' secondi, e gli ultimi conservino fino alla morte la grazia, che hanno ricevuta. Dimandasi dunque non il solo potere, mà ancora l'effetto.*

Per mettere in chiaro, che tutto questo discorso mira a provare, che non v'è altra grazia, che quella, che hà sempre il suo effetto, basta fare questo sillogismo. *La legge della preghiera è norma della Fede sul punto della grazia, cioè: Per ben'intendere ciò, che si crede nella Chiesa,*

sa, basta considerar ciò, che si dimanda nella Chiesa; mà le preghiere della Chiesa dimandano, non una grazia, che dia il solo potere, mà una grazia, che dia l'effetto, cioè l'efficace; Dunque le preghiere della Chiesa c'insegnano, che dobbiam credere esservi solamente quella grazia, che dà il potere, e l'effetto, qual'è l'efficace.

Se s'avesse da rispondere a quest' argomento, basterebbe osservare, che quelle parole, che servon di prova, *Ut legem credendi, lex statuat supplicandi*, non s'intendono, che dell'esser gratuito, che hà la grazia, e dell'esser ella un dono dato graziosamente; e perciò si dimanda da Dio: *Nemo enim postulat, quod habet in potestate*. Si dimandano le grazie sufficienti, cioè, che diano veramente il potere operare, mà non si possono dimandare grazie puramente suf-

si-

ficienti, cioè, inefficaci: non si dimandano come tali, mà ciò non toglie, che non ve ne abbia.

Terzo. L'ordinazione del Signor Cardinale parla della grazia della preghiera, come della grazia, cui siegue l'azione. *Dio* (dice) *c'inspira le sante preghiere con tanta efficacia, che opera in noi le buone azioni. Quando S. Paolò dice, che lo Spirito Santo prega per noi, i Santi Padri interpretano, che ci fà pregare, dandoci unitamente e'l desiderio di pregare, e l'effetto d'un sì pio desiderio.* Così l'ordinazione del Signor Cardinale non ammette altra inspirazione per pregare, che una inspirazione efficace.

Quarto. Il Signor Cardinal di Noaglies ordina a' Predicatori, e a' Confessori di seguitar la buona Dottrina, che *egli loro propone, come cavata in tutte le tre parti dalla Sacra Scrittura,*

e spie-

e spiegata colle parole stesse de' Santi canonizzati dalla Santa Sede . In somma Sua Eminenza riguarda come errore que' sentimenti, che non saranno conformi a' suoi. *Confidiamo* (dice) *nel nostro Signore, che quelli, che avessero scritto con altri sentimenti, non aspetteranno la correzione, che potremmo lor fare se vi perseverassero*, e per conseguenza il Signor Cardinale vuol, che s'abbia come di Fede quel sentimento, che non ammette, che la grazia efficace nello stato presente.

Non de' dunque recar meraviglia (aggiungevasi in parlando di quest' ordinazione) se i Giansenisti hanno potuto adottarla, e a quella rimettersi come alla loro professione di Fede, poiche non erano obligati con ciò a mutar sentimenti, e vedevano star saldo sul principal

suo

suo fondamẽto il sistema del lor Maestro, che vuole unicamente nello stato presente la grazia efficace per se medesima; principio, da cui vengono tutti gli errori, che la Santa Sede hà condannati co' Decreti accettati con sommissione da tutta la Chiesa, come pensiamo di averlo dimostrato nella nostra Istruzion Pastorale. Ma ciò, che pareva stranissimo, era, che il Signor Cardinale, à provare, che egli è contrario al Giansenismo, e che noi l'abbiam calunniato, dicendo, che quella Setta abusavasi della sua autorità, abbia prodotta una ordinazione, che fin'al dì d'oggi è considerata da tutta la Setta, come sua unica difesa, alla quale ricorrino per provarsi Cattolici, ogni qual volta trovansi stretti da'loro Avversarj, come l'abbiamo veduto nel P. Quesnel Capo di quel partito,

Mol-

Molte cose potrebbonsi dire sul terzo atto, cui cita il Signor Cardinale, à provare, ch'egli è contrario al Giansenismo; Quest'atto è il suo ordine Pastorale del 1703 contro della Decisione de' 40 Dottori, e se si volessero riferire tutte le riflessioni, che furono fatte da' buoni Cattolici sù qnell'ordine, vedrebbesi da esse chiaramente, quanto s'indebolisca l'autorità della Chiesa nel dar sentenza de' Testi, che contengono Dottrina, e come quei, che dissero a Sua Eminenza *aver ella avuta la consolazione, e la gloria di veder approvato dalla Santa Sede quel suo ordine*, hanno avuto à cuore il lodarlo, non il dire la verità. Ma perche alla Santa Sede unicamente appartiene il dar giudizio, se la Dottrina di quell'ordine sia conforme alla Bolla, che'l nostro S. Padre il Papa fè dappoi

con-

contro della Decisione de' 40 Dottori (senz'entrare in questa disaminazione) riferiremo le riflessioni fatte sopra di esso, sol quanto fà di mestiere, per mostrare, che Sua Eminenza non è per questo giustificata dall'aver data occasione a' Giansenisti di considerarla, come lor favorevole. A giudicare della sua disposizione verso la Setta, basta (dicevano) leggere, come parla di quelli, che ebber cuore d'opporsi alla Decisione de' 40 Dottori, subito che ella comparve. Ecco le sue parole: *Noi dobbiamo dimostrare la nostra indegnazione contro de' libelli pieni di fiele, e d'asprezza usciti alla luce contro di quelli, che hanno sottoscritto quel caso di coscienza: così noi condanniamo di nuovo que' libelli come ingiuriosi, scandalosi, calunniosi, che distruggono la carità, ed espressamẽte ne proibiamo la lettura.*

Que-

Queſt'è dunque (dicevaſi) eſ-ſer grandemente contrario a' fa-vori dell'errore, il moſtrare tan-t'agrezza contro di quei, che per zelo à quelli s'oppoſero? Se que' Dottori meritarono veramente lo ſdegno, e la cenſura della Santa Sede, e di tutta la Chieſa per la loro temeraria Deciſione, i Cattolici, che lor fortemente s'oppoſero meritavano le lodi, e l'approvazion d'un Prelato, che foſſe ſtato cotanto contrario a gli errori di que' Dottori, e di chi gli difende, quanto vanta d'eſſerlo il Signor Cardinale; e può egli crederſi, che Sua Eminenza abbia tutto'l zelo deſiderabile in lei, contro di quei, che novatori addimandanſi, quando vedeſi, che adopera quanto può per diſarmare i difenditori della verità, e per toglier loro dal cuore il zelo di ſcrivere per ſoſtenerla? In una parola: Un'Iſtru-

zio-

zione, che abbraccia nella stessa censura i Difensori della verità, ed i parziali dell'errore, è ella acconcia a provare la contrarietà del Sig. Cardinale al Giansenismo, e a chi'l difende?

IX. I Parenti, e gli Amici del Signor Cardinale vedendo, che'l Rè era poco ben disposto verso di lui, à cagion del nuovo Editto pubblicato contro di noi, tentarono ogni mezzo per renderglielo favorevole. Sua Eminenza gli scrisse un'umilissima lettera, e promettendo in essa, che sarebbe in riguardo di Quesnel quanto Sua Maestà desiderasse da lui, purche noi dessimo quella soddisfazione, che a cagion della nostra lettera Sua Eminenza credeva doversele, onde le fù permesso il ritorno alla Corte. Sua Maestà a quest' effetto gli spedì il Signor Voisin, per dire al Signor Cardinale, che

che dispiacevale la pubblicazio-
ne del suo Editto contro di noi, e che sarebbe bene à non andar più oltre in questo affare. Il Sig. Voisin aggiunse, che il Rè aveva della bontà per lui.

Andò dunque il Signor Cardinale alla Corte, e'l Rè, la di cui saviezza agguaglia il gran zelo, che hà per la Religione, à fine di pacificare Sua Eminenza, e noi, concedette alle preghiere di lui, e de' suoi amici una lettera diretta à noi, colla quale Sua Maestà ci ordinava di scriverne una al Signor Cardinale, della quale ci mandò la sustanza. Aggiugneva il Ministro, che ci scrisse per ordine del Rè, ch'era sua intenzione di quietar questo affare, che non si scrivesse più sovra di esso, e nominatamente contro l' ultimo Editto dell' Eminentissimo Arcivescovo. Questa lettera del

Signor Marchese de la Urigliere ci giunse immediatamente dopo che avevamo mandata alla Corte la nuova lettera scritta al Rè per ottener la licenza di chieder giustizia al Papa contro l'Editto del Sig. Cardinale, in cui condannavasi il nostro.

Il Vescovo della Roccella, cui era stata indrizzata la lettera di quel Ministro, non sapendo il motivo, per cui il Rè ci aveva dato un tal'ordine, e avendo inteso lo strepito fatto dagli Amici del Signor Cardinale contro di noi alla Corte, restò attonito alla lettura di essa, potendo credere, che fosse stata ingannata la pietà del Rè. Prese perciò in un subito, senza aspettare il consiglio del suo Collega (di cui però sapeva i sentimenti) la risoluzione di scrivere al Confessore di S. M., pregandolo di rappresentarle le

cose

cose seguenti tutte proprie del-l'obligo del suo Ministerio, trattandosi de' più importanti interessi della Religione. Pregavalo dunque di fare osservare al Rè le cose seguenti. Primo. Che la somma di quella lettera, che dovevamo scrivere à Sua Eminenza ci faceva dire, ch'era stata dettata dalla vendetta contro del Signor Cardinale la nostra lettera à Sua Maestà, e che noi non potevamo fare una tal confessione, contraria al testimonio formale della propria coscienza, senza peccare, col mentire contro lo Spirito Santo, giàche potevamo chiamare Iddio in testimonio, che pe'l solo zelo della Religione avevamo fatto sapere ciò di che Sua Eminenza dolevasi. Secondo. Che que' passi, che'l Rè dimandava da noi, aver potrebbono spaventevoli conseguenze per la medesima Reli-

gione, onde noi non ci credevamo permesso il farli, per timore, che gli altri Vescovi, che aveano la stessa buona intenzione, vedendoci obbligati à dar soddisfazione à Sua Eminenza, pe'l zelo, che avevamo avuto, non si ritirassero, per isfuggir un simil trattamento, dal condannar i libri, e le Persone, che con arte si proccuravano in Sua Eminenza (comecche contra le sue intenzioni) un Protettore. Terzo. Che ci pareva, che daremmo a' Giansenisti materia d'un bel trionfo, perche direbbono essere il libro di Quesnel sì privo d'ogni errore, che que' Vescovi, che condannato l'aveano con maggior forza, erano stati obligati à darne soddisfazione all' *Eminentissimo Approvatore*. Quarto. Che se noi ci sottoscrivessimo ad una tal lettera, avrebbe paruto, che rinunziassimo alla

alla licenza dimandata dal Rè di cercar giustizia contro l'Editto, con cui Sua Eminenza aveva condannata la nostra Istruzion Pastorale, e così confessare, che à ragione ci avea censurati, ciò che non ci era permesso dalla nostra coscienza, essendo persuasi, che la Dottrina da noi spiegata nella nostra Istruzione, è non solamente Cattolica, mà ancora la più atta a tener lontani i Fedeli dagli errori condannati dalla Santa Sede, e dal restante della Chiesa.

X. Il Rev. P. Confessore lesse al Rè la lettera del Sig. Vescovo della Roccella, e gli fece dappoi questa risposta: Che noi avevamo con ragione supposto, che Sua Maestà non pretendeva d'obligarci à parlare contro della nostra coscienza in ciò, che sapevamo esser falso, che del resto le ragioni da noi addotte per

liberarci dallo ſcrivere al Signor Cardinale, non parevano al Rè baſtevoli ad impedirlo, giàche Sua Maeſtà dimandava da noi queſta lettera, per poter accommodar le differenze con vantaggio della Chieſa: Che per quello, che guardava l'apprenſione, che quei, che amano le noſtre Dottrine, non ſi ſerviſſero à lor vantaggio de' paſſi, che faremmo col Signor Cardinale, ci pregava di conſiderare, che ſe per una parte poteva queſto temerſi, era certo per l'altra, che i medeſimi avrebbono maggior vantaggio dalla noſtra negativa, ſe accadeſſe, come ve n'era l'apparenza, che il Rè non contento di noi, abbandonaſſe la noſtra Cauſa, che era quella della Chieſa, donde ne ſeguirebbe lo ſteſſo inconveniente, che gli altri Prelati intimiditi pe'l trattamento à noi fatto, non avrebbon più ani-

mo

mo per dichiararsi contro de' libri, che spargono i Giansenisti: e poi conchiudeva, che toltone il parlare contro la nostra coscienza, dicendo ciò, ch' era falso, ò disdirci del vero, non v' era cosa, che non dovessimo fare per contentare il Rè in questa occasione. Per ultimo ci pregava (qualunque partito pigliassimo) di servirci dell'opera del Ministro, per informare Sua Maestà della nostra disposizione, credendo d'avere soddisfatto dal canto suo à quanto potevamo voler da lui, avendo lette al Rè le nostre ragioni, per non iscrivere al Sign. Cardinal di Noaglies, ed avendoci riferite le risposte di Sua Maestà.

XI. Saputi colla risposta del Padre Confessore i veri motivi, che avevano indotto il Rè à dimandarci quella lettera per il Signor Cardinal di Noaglies, e

giudicando dalle cose scritteci, che il vantaggio della Religione richiedeva, che dessimo sodisfazione à Sua Maestà, non sentimmo più veruna difficultà à fare questo sacrificio; anzi ci fecimo un merito nell'incontrar questa occasione di far vedere, che quando trattavasi delle sole nostre persone, e d'un pocolino d'onore, noi eravamo sempre pronti à cederlo di buon cuore senza riflessione à noi stessi, purche dalla nostra umiliazione ne traesse qualche vantaggio la Religione. Scrissimo dunque una lettera al Signor Cardinale, secondo l'idea, che c'era stata mandata, toltone solamente ciò, ch' era contrario alla verità, lasciando con affettazione tutto'l resto, comecche alcune cose v'avesse, che ad altri sarebbono parute eccessive. Má nessuna cosa à noi sembrava ardua, quã-
do

do non trattavasi, che delle nostre Persone, e demmo volentieri ai Rè, colla nostra umiliazione un mezzo da proccurare, secondo le sue buone intenzioni, il vantaggio della Chiesa di Francia. Presimo solamente due cautele.

La prima di togliere dall'idea di quella lettera non solamente ciò, che sapevamo non esser vero, mà ancora tutto ciò, che potesse pigliarsi come una ritrattazione di quanto avevamo detto del Signor Cardinal di Noaglies in quella, di cui Sua Eminenza dolevasi, avendone noi sempre sostenuta la verità, ed offerte le pruove.

La seconda fù di supplicare il Rè di non dar la nostra lettera al Signor Cardinale, se non quando Sua Eminenza desse attualmente soddisfazione alla Chiesa, rivocasse il suo Editto fat-

fatto in favor di Quesnel, e rendendo à noi giustizia, annullasse ciò, che avea pubblicato contro della nostra Pastorale Istruzione.

Ricevuta, che ebbe Sua Maestà questa lettera, rivoltò tutti i suoi pensieri à persuader il Sign. Cardinale à far quanto la giustizia, e la Religione da lui dimandavano. È inutil cosa il riferire tutte le istanze del Rè, e del fù Serenissimo Delfino appresso di Sua Eminenza. Basti il dire, che noi non sentimmo più parlare (da' cinque di Giugno 1711 quando mandammo la nostra lettera al Rè fino a' 5 di Settembre dello stesso anno) delle premure, che si facevano appresso il Signor Cardinale, che ne' pubblici avvisi.

XII. Dopo d'avere fatte alla Corte tutte le diligenze, già accennate, ò per obligar Sua Emi-

Eminenza à farci da se stessa giustizia, ò per ottenere licenza di dimandarla dal Papa, ov' ella la negasse, credemmo, che per operare secondo le regole, dovevamo scrivere à Monsignor Arcivescovo di Bordèos nostro Metropolitano, pregandolo di volere esser mediatore appresso di Sua Eminenza, per indurla à ritrattar la censura della nostra Istruzione, e quando il Signor Cardinale far ciò non volesse, d'unirsi à noi, per ottener dal Rè la licenza di ricorrere al nostro Santo Padre il Papa, per impetrarne la ritrattazione per quello, che la detta censura riguarda noi.

XIII. Nel tempo, in cui dalla Corte ci fù proibito, come si è detto, di non più scrivere sù le differẽze, che avevamo col Sig. Card. di Noaglies, eravamo all' ordine per publicare la seconda

Istruzione, per giustificar Monsign. Bossuet Vescovo di *Meaux*, sopra la falsa accusa datali dalla Setta dopo della sua morte, che avesse costantemente approvate fin'alla morte le Riflessioni del P. Quesnel sul nuovo Testamento. Gli ordini della Corte impedirono di spargere quest'operetta, di cui non s'era ancor data veruna copia stampata, ed una sola noi ne mandammo à Sua Maestà, acciòche ella dopo d'averla data a leggere à Vescovi, ed à Teologi, che godesser l'onore della sua confidenza, giudicasse se era utile à togliere il cattivo effetto, che produceva negli animi della moltitudine l'autorità d'un Prelato di sì celebre fama, qual fu il nominato Vescovo, di cui i Giansenisti servivansi con gran vantaggio nella difesa di Quesnel.

Pri-

Prima di riferire il successo, che ebbe la disaminazione, che il Rè fece fare di questa 2. Istruzione, che fù alla fine non solo di permetterne la pubblicazione, mà ancora di desiderarla, crediamo, che sarà in piacere di Sua Santità l'intendere qual fosse l'occasione, per cui c'inducemmo à comporla.

Erano quasi due anni, che occupati à stender la nostra prima Istruzione Pastorale per condannare Quesnel, avevamo ricevuta ciaschedun di noi per la Posta la copia d'una scrittura, di cui questo era il titolo: *Giustificazione delle Riflessioni sovra il nuovo Testamento, &c.* non abbiamo saputo, chi ce la mandasse; vedevasi solamente, che veniva da' parziali di Quesnel, cui probabilmente era giunta qualche notizia, che preparassimo la condannazione del suo

li-

libro, e nè pur sapevamo allora ciò, che in quel tempo dicevasi dell'Istoria, che dappoi ne hãno sparsa con ristamparla, nè chi di quella scrittura fosse l'Autore, di cui tacevasi il nome nella copia mandataci. Compresimo bensì, che avean preteso in mandarcela, di rimoverci dal pensiero di condannar il libro di Quesnel, di cui Monsig. Vescovo di *Meaux* fatta avea l'apologia. Mà à noi bastò per allora di legger quel manuscritto, e disaminatolo attentamente, non ci parve, che dovesse distorci dalla nostra impresa. Seguitammo dunque à scrivere contro Quesnel, senza ricercare ciò, che intorno à quella scrittura assolutamente da noi in quel tempo ignoravasi.

Molto dopo ricevemmo per la medesima strada lo stesso scritto della Giustificazione delle Riflessioni, mà di nuova stampa

col

col nome dell'Autore,ove li parziali di Quesnel aveano messo un gran Proemio, per far sapere a' Lettori il come fosse stata composta quella scrittura, assicurando colla lor solita franchezza, che Monsignor Vescovo di *Meaux* era stato sempre costante in approvare il libro del P. Quesnel.

Questa nuova stampa avea sol di nuovo il Preambolo, perciò senza pigliar per allora contezza de' fatti, cui riferiva, pubblicammo la nostra Istruzione Pastorale. Sapendo qual'era stata la disposizione dell' animo di Monsignor di *Meaux*, verso la Dottrina de' Giansenisti, e l' esperienza avuta, che gli Scrittori di quella Setta sono usi d'affermare le più solenni bugie, quando le credono utili à difendere quella, che essi addimandano, La verità; ci fecero entrare in

ſoſpetto, che quanto dicevano di quel Prelato (il di cui nome era in fronte della nuova ſtampa) non foſſe una di quelle loro calunnie, che fin dal principio della lor Setta hanno ſempre meſſe in opera ſecondo il biſogno, perciò laſciammo in ſoſpeſo l'Iſtoria, che facevano di Mõſignor Veſcovo di *Meaux*, per raccogliere più certe notizie, e frattanto pubblicammo la noſtra Iſtruzione.

Da ciò, che ſaper ci fecero i meglio informati del fatto, che riguardava Monſignor Veſcovo di *Meaux*, giudicammo, che ſarebbe vantaggio della cauſa, cui difendevamo, il giuſtificar quel Prelato di sì gran merito, e di moſtrare la mala fede di quelli, che ſi valevano della ſua autorità, benche ſapeſſero i ſuoi veri ſentimenti, e ſapeſſero in oltre, che à noi era noto non peccar

essi in questo per ignoranza, giàche le lettere trovate frà le scritture di Quesnel, provano chiaramente, che quelli, che si facevano scudo di Monsig. di *Meaux* erano benissimo informati, che quel Prelato avea mutato parere.

Oltre al vantaggio, che ne trarrebbe la buona Dottrina, ove si togliesse alla Setta questa difesa, credemmo di recare una grand'utilità a' Fedeli delle nostre Diocesi, discoprendo loro coll'esempio di quest'enorme calunnia ciò, che si de' credere degli altri fatti, che i Difensori di Giansenio affermano per sostener la loro Dottrina, per cōvincere i quali fatti di falsità, non ebbimo però quei mezzi, di cui la Provvidenza ci hà favorito dappoi, per mostrar evidentemente la falsità del presente, di cui favelliamo.

L'im-

L'impressione, che lo scritto della giustificazione di Quesnel lasciava nelle nostre Diocesi, ov'era sparso, c'indusse à far sapere a' popoli gli ultimi sentimenti di Monsignor Vescovo di *Meaux*, di cui con ragione avevano grandissima estimazione. De' ancora aggiugnersi, che il Vescovo della Roccella si mosse à giustificarlo per la inclinazione particolare, e'l pregio, in cui avea quel Prelato, di che ci piace di arrecar quì per incidenza la cagion vera. Fin da quando il Vescovo della Roccella era Vicario General di Chiaramonte, e portava il nome di Abbate di *Champ flour*, entrarono frà di loro in commercio di lettere. Uscì appena in pubblico il caso di Coscienza, che l'Abbate gli si parò incontro il primo di tutto il Clero di Francia à combatterlo, e Monsignor Vescovo

ſcovo di *Meaux* fu uno de' Veſcovi, a' quali ſcriſſe per dimandarli aſſiſtenza nella difeſa, ch' imprendeva delle Deciſioni della S. Sede, direttamente aſſalite da' 40 Dottori della Sorbona. Queſto Prelato ricevette, come doveaſi da un Veſcovo Cattolico, i lamenti dell' Abbate di di *Champ flour*, gli promiſe con molta bontà il ſuo ajuto, ed operò con ogni efficacia in queſto affare, che era d'intereſſe di tutti i Veſcovi. Avendo dunque avuta una particolar occaſione di penetrare di qual tempra foſſe la contrarietà di Monſignor di *Meaux* al Gianſeniſmo, preſe volentieri quella di toglier dal volto della ſua fama la maſchera impreſſavi dalla Setta, con dire, che non mai aveva diſapprovato un libro, che parea fatto per ſoſtenerla. E queſti furono i motivi, e l'occaſione, che ci

per-

perſuaſero à giuſtificare quel degno Veſcovo, quando fummo ben'informati della verità intorno alla ſcrittura, che i Gianſeniſti publicarono, come ſua, dopo della ſua morte, e di cui con diligenza affettata hanno fatte diverſe ſtampe per iſpargerle e à Roma, e per tutto'l Regno.

Inviata, che ebbimo, come ſi diſſe, una copia della noſtra Iſtruzione alla Corte, per giuſtificazione di Monſign. di *Meaux*, aſpettammo per lungo tempo la riſpoſta. Alla fine quando già diſperavamo della licenza di darla alla ſtampa, ricevemmo una lettera di Monſignor Veſcovo al preſente di *Meaux*, in cui diceva, d'ordine del Rè, che eſſendoſi Sua Maeſtà ben'informata per ſe medeſima, che'l ſuo Predeceſſore avea mutati ſentimenti (che che diceſſe la ſcrittu-

ra

ra pubblicata in favor di Quesnel) stimava, che noi faremmo ottimamente se pubblicassimo quell'operetta, per render l'onore al nome di quel Prelato. Aggiugneva Monsignor Vescovo di *Meaux*, che noi pigliavamo un'affare, che sarebbe stato suo, se altre occupazioni importanti non gli togliessero il modo di lavorarvi attorno.

Avuta questa licenza, usammo una cautela per poter provare, quando il bisogno lo richiedesse, i fatti riferiti in questa seconda Istruzione. Inviammo all'odierno Monsignor Vescovo di *Meaux* una nota ricevuta dalla Fiandra, in cui era il compendio di tutte le lettere, che citavamo nella nostra Istruzione, e lo pregammo di supplicare il Rè à nome nostro di permettere, che quella nota fosse confrontata con gli originali del-

delle lettere riferite, quali sapevamo essere stati mandati à S.M. da Monsignor Arcivescovo di Malines, prima della sua morte. Ci accordò il Rè la grazia, e Monsig. di *Meaux* ci rispose da sua parte, che il nostro compendio era lo stesso co' gli originali, e poter perciò publicar sicuramente la nostra Istruzione.

Poco dopo il già narrato, e prima, che la nostra Operetta si divulgasse, ricevemmo una lettera d'una Persona, che era stata confidente del Serenissimo Delfino, mentre viveva. Con quella lettera ci scriveva, che per eseguire l'ultima volontà di quel Principe, mandavaci un picciol ricordo, che il Delfino s'era fatto, e che aveva in pensiero di mandarci egli stesso, se dalla morte non fosse stato impedito. Conteneva quella nota una testimoniãza data da un'altra Per-

so-

sona superiore ad ogni eccezione, e diversa dalle citate, d'aver più volte sentito dire da Mõsig. di *Meaux*: che'il nuovo Testamẽto del P. Quesnel era cotanto infetto dal Giansenismo, che non era capace di correzione; facemmo subito mutar un foglio alla stampa, per confermare con autorità di sì gran peso la verità de' fatti, che avevamo addotti à provare, che quel Vescovo aveva mutato opinione da che disaminò intimamente il libro di Quesnel.

Supplichiamo quì Sua Santità di riflettere alla nuova pruova, che Quesnel hà dato della sua infedeltà, dopo della publicazione della nostra Istruzione, Noi crediamo d'avere in quella mostrata con evidenza la bugia, che i parziali del suo libro avean detto, in affermando, che Monsign. di *Meaux* sempre l'avea dife-

fefo. Con tutta queſt' evidenza sù gli occhi, ed otto meſi dopo che la noſtra Iſtruzione divenne pubblica in Roma, e in Francia, ecco Queſnel, che hà l'ardimento di ſcrivere al Santo Padre il Papa in difeſa del ſuo nuovo Teſtamento, e di giuſtificare il ſuo libro, principalmente con l'apologia, che ne fece il fù Monſignor *Boſſuet* Veſcovo di *Meaux*, e à dar maggior peſo à quello ſcritto inalza l'autorità di lui ad un grado sì alto, che pare voler dire, che un'Opera approvata da un tal Prelato non poſſa eſſer condannata da verun'altro ſopra la terra. Tocca al S. Padre à dar giudizio di ciò, che dice Queſnel, mà poſſiamo noi fare alcune rifleſſioni sù la ſincerità di queſto capo della Setta Gianſeniſtica, che ſenza aver'ardito, nè egli, nè veruno de' ſuoi di pruovar eſſer falſo, che quel

Ve-

Vescovo avesse mutata opinione in riguardo di quell'apologia, come noi sostenevamo, seguita à valersi della sua autorità, senza parlare della nostra Istruzione, in cui abbiam dimostrato evidentemente, che l'autorità di Monsignor Vescovo di *Meaux* condanna quel suo libro medesimo, in favor di cui con fronte di bronzo la cita. Che può pensarsi d'una tal maniera di fare? Non è egli evidēte, che Quesnel non hà scritta la sua lettera pe'l Papa? mà l'hà scritta per abbagliar la mente de' Fedeli, e per mantener nel seducimēto i suoi parziali, facēdo loro vedere, che à dispetto di quanto hanno saputo dire i due Vescovi della mutazione di Monsignor di *Meaux*, egli con tutto ciò difende il suo libro coll'autorità di quel Prelato? che questa è cosa sì incontrastabile, che scrivendo al Papa,

ſteſſo, ben'informato di quanto aveano detto in contrario i due Veſcovi, hà potuto ſupporre, come verità indubitata, che Mõſig. Veſcovo di *Meaux* hà perſeverato ſempre nel medeſimo ſentimento d'approvare le rifleſſioni ſul nuovo Teſtamento, ſin da che compoſe il libro per difenderle.

Queſto è il motivo, che hà conſigliato Queſnel, ed i ſuoi ſeguaci à fare ſtampare, e ſparger per tutto la lettera, ch'ebbe animo di ſcrivere al Papa.

Quei della Setta, che vogliono eſſer ſempre gli ultimi à ſcrivere, per poter dire, che hanno riſposto à tutto, benche non faccian altro, che dare un diverſo titolo a' libelli già ſtampati; quei della Setta (diciamo) non hanno con tutto ciò ardito di dar riſpoſta alla noſtra Iſtruzione, che faceva conoſcer con evidenza la lor mala fede. Hanno

no bensì compreso, che non potevan rispondervi, se non se dicessero esser falso l'estratto delle loro lettere; mà ciò era troppo ardita impresa, perciò hanno presa una via più facile di pubblicare una lettera scritta al nostro Santo Padre il Papa dal Padre Quesnel, per far credere al Mondo, che quanto avean detto i due Vescovi della mutazione di Monsignor già Vescovo di *Meaux*, non avea meritata la menoma credenza dal Papa, à cui il P. Quesnel potè scrivere francamente, che il fù Vescovo di *Meaux* avea fin'alla morte approvato il suo libro, senza che Sua Santità l'abbia negato. Così sempre hà fatto quella Setta. Quando i Papi non si degnano di rispondere alle loro lettere, ò a' lor libelli, si servono di quel silenzio, come d'una certissima pruova di quanto scrissero.

 XIV.

XIV. A 5. di Settembre dello stesso anno 1711 ricevemmo una lettera del Signor *Voisin*, colla quale quel Ministro ci diceva: (a) *aver noi potuto conoscere da quella del Sign. de la Vrigliere scrittaci per ordine del Rè quattro mesi prima, che era stata intenzione di Sua Maestà d'informarsi da se medesima de' lamenti, che'l Signor Cardin. di Noaglies faceva di noi, pe'l poco riguardo, che avevamo avuto per lui, scrivendo al Rè e de' lamenti, che facevamo noi contro di Sua Eminenza per l'Editto* (b) *de' 28. Aprile ultimo, con cui proibiva nella sua Diocesi il leggere la nostra Istruzione stampata à nome comune,*

Che'l Serenissimo Delfino si avea presa la pena di pigliar un'esatta

no-

(a) 5. *Settembre* 1711.
(b) 28. *Aprile* 1711.

notizia di quest'affare: che aveva ancor voluto consigliarsi con persone di somma capacità, e d'una perfetta esperienza di simili affari: e che dopo d'aver cercato diligentemente qual partito si potesse prendere, che fosse di soddisfazione delle parti, giudicava esser conveniente, che noi facessimo una seconda Istruzione, per ispiegare alcuni passi, che non sono sì chiari nella prima, proibita dal Signor Cardinale: che nessuno poteva dubitare, che i nostri sentimenti non fossero purissimi, e del tutto Cattolici, mà che forse ci era uscita dalla penna per poca avvertenza qualche espressione, che faceva nascer de' dubj, e potrebbe esser cagione di scandalo, ove noi non la spiegassimo più chiaramente: Che si farebbe una nota di que' luoghi, ò proposizioni, che di spozizione abbisognano, e sarebbe stesa dagli Amici comuni, di già informati di tutto

l'avvenuto in questo negozio, e non sarebbon sospetti: che dopo essersi data da noi la nuova Istruzione, che spiegasse la prima, il Signor Cardinal di Noaglies farebbe un nuovo Editto, col quale tolta la proibizione della nostra prima Istruzione, ne permetterebbe la lettura colle dichiarazioni da noi fatte: Che Sua Eminenza col medesimo Editto confesserebbe, che sebben abbia in qualità di Vescovo per diritto Divino l'autorità di condannar una Dottrina, che crede cattiva, in qualunque libro ella sia, anche nell'Istruzione d'un Vescovo, non pretende per questo di poter fare verun'atto di giurisdizione sopra il Prelato: Che sarebbe necessario, che prima di pubblicare la nuova nostra Istruzione, la dessimo à vedere à gli stessi Amici comuni, che ci avrebbono mandata la nota, sù cui de' stendersi il nostro lavoro: Che la lettera Pasto-

ſtorale del Sign. Cardinal di Noaglies ſarebbe altresì veduta dagli steſſi Amici comuni: Che il Sereniſſimo Delfino non aveva ancora ſtimato bene di dare la noſtra lettera à Sua Eminenza, in cui le ſignificavamo il noſtro diſpiacere, e per eſſerſi divulgata quella ſcritta da noi al Rè, e per trovarſi in eſſa dell'eſpreſſioni, che potevano darli materia da dolerſi: Che non darebbeſi queſta lettera, ſe non dopo che la noſtra nuova Iſtruzione colle ſpiegazioni, e l' Editto di Sua Eminenza (rivedute ambedue dagli Amici comuni) non foſſero uſcite alla luce: Che intorno al libro di Queſnel, cui credevamo dover eſſere condannato dal Sig. Cardinale, ſapevamo noi qual foſſe il zelo del Rè, per mantenere la purità della Fede nel ſuo Regno, e con qual vigore Sua Maeſtà opponevaſi à tutto ciò, che vale à dar favore alla cattiva

Dottrina: Che parimente non dovevamo dubitare, che Sua Eminenza non nutrisse que' sentimenti, che aver doveva, onde potevamo rimetterci à quanto il Rè giudicherebbe di fare per quel libro.

Rispòsimo subito à questa lettera à gli 15. di Settembre, che accettavamo questo pensiero d'accordo con tutta la gratitudine dovuta al zelo di Sua Maestà, ed alle sollecitudini del Delfino.

XV. Appena ebbimo mandata la nostra risposta al Signor Voisin, che ricevemmo un'altra lettera del Principe di sua mano, per proporci il medesimo accommodamento, e per dirci i motivi, che potevano indurci ad ammetterlo. *Ci rappresentava, che quest'affare non si poteva condurre per la via della giustizia, senza grave scandalo, senza disunire frà loro i Vescovi, e forni-*

-nire a' Gianſeniſti que' vantaggi, che gli Eretici dalle turbolenze, che naſcono nella Chieſa, ſanno ricavare. Aggiugneva, *che ſe la rottura frà di noi veniſſe per cagion noſtra, i Gianſeniſti ſopra di noi ne gitterebbono tutta la colpa, e ci farebbon rei di quei mali, che inquieterebbon la Chieſa: Che la maggior parte del Mondo ſarebbe pe' Gianſeniſti, e queſto ſteſſo recherebbe pregiudizio alla buona cauſa, cui ſoſtenevamo.* Conchiudeva, ricogliendo in breve tutto l'eſpoſto: *Che in riguardo a queſti due punti, il ben della Chieſa, e l'onore della noſtra dignità, il Rè entrava mallevadore del primo, e pe'l ſecondo non ſi darebbe al Signor Cardinale veruna ſoddisfazione, ſe nello ſteſſo tempo non ſi deſſe à noi ſicurezza, che l'otterremmo, e ſenza queſto non riceverebbe Sua Eminenza la concertata compenſagione ...*

Parergli con tutto ciò di gran momento, che affaticandoci per la buona causa con tale avviso ci governassimo, che non mai si potesse attribuire à noi che che sia, che dopo d'essere stato à noi di biasimo, tornasse in danno alla Chiesa.

Avevamo compresa la forza di questi motivi prima, che il Delfino si degnasse d'esporceli, e perciò approvammo l'idea della concordia, benche fossimo persuasi e da noi stessi, e da' più solenni Teologi della Francia, che non era necessaria alla nostra Istruzione veruna dichiarazione, e che tutti i luoghi, da' quali (come ci veniva riferito) pigliavano occasione i nostri avversarj di calunniare la nostra Dottrina, erano esposti nel libro stesso, e sovente ancora ne' passi medesimi, cui attribuivasi un cattivo senso, e con sì chiara maniera, e sì precisa per

per determinarli al significato Cattolico, che non poteva darsene loro uno diverso, senza fare violenza evidente à ciò, che naturalmente dicevan que' Testi. Mà prevedevamo per una parte le conseguenze, che con se tirerebbe il nostro ricusamento; e vedevamo per l'altra, che dimandavasi da noi questa seconda Istruzione per aprire al Sig. Cardinal di Noaglies una strada, per cui potesse onorevolmente tornare in dietro, senza dare à vedere, che con troppa fretta i primi passi contro di noi fatti avesse. E fecimo intendere queste nostre riflessioni nella risposta alla seconda lettera del Serenissimo Delfino, scrittaci dal Principe, dopo che Sua Maestà avevale data l'incombenza di proccurare l'unione delle parti con iscambievole soddisfazione. Scrissimo dunque al

Principe: *Che sebbene Sua Santità col Breve, di cui ci aveva onorato non disapprovava nè la nostra Istruzione Pastorale, nè l'operato da noi, e perciò parevaci, che nessuno potesse richieder da noi nè spiegazione, nè soddisfazione, vedendo con tutto ciò, che l'interesse della Religione, e'l decoro della nostra dignità erano in sicuro, facevamo volentieri il sacrificio di tutto il punto d'onore, e di tutti que' vantaggi particolari, che riguardar potevano le nostre Persone in questo negozio.* Che *se alcuni interpretavano male certi luoghi della nostra Istruzione, venir questo dalla mala disposizione del loro animo, come facilmente si prova dalle testimoniãze venute in favor nostro da Persone di primo, e secondo grado, le più dotte del Regno, e le più amiche della buona Dottrina.* Finivamo con dire: *Che non essendo la nostra Dottrina, che la purissima della*

Chiesa

Chiesa, non mai ricuseremmo di ripeterla in faccia à tutto 'l Mondo.

XVI. Sul cominciar d'Ottobre seguente intesimo da Parigi, che i confidenti nascosti de' Giansenisti per far odievoli i Gesuiti al Signor Cardinal di Noaglies, e portarlo al rigore contro di loro (come alla fine ne avvenne) pubblicavano con attentissimo studio, che l'Istruzion Pastorale non era opera di nostro lavoro, mà d'un qualche Gesuita, che l'aveva composta; Avevamo fin' à quel tempo disprezzate queste voci, e le altre calunnie, che i Giansenisti spargevano da per tutto; mà poiche seppimo, che'l Signor Cardinale stesso pensava di questo fatto, come i più, e che cominciava à far sentire gli effetti del suo sdegno à que' Padri, credemmo d'essere obligati in coscienza à trarlo d'errore, facendoli cono-

scere

ſcere efficacemente la verità. Raccolſimo perciò molte lettere d'un'Eccleſiaſtico di conſiderazione, il di cui carattere era noto al Sereniſſimo Delfino, e che eſſendo morto prima, che ſi pubblicaſſe la noſtra Iſtruzione, non poteva cadere in ſoſpetto d'avere ſcritto in quella maniera per dar pruove d'un fatto, il quale, non poteva naturalmente prevedere, che un giorno metterebbeſi in controverſia. Unimmo altresì molti fogli, che erano la prima bozza della noſtra Iſtruzione, e'l tutto mandammo al Sereniſſimo Delfino, ſupplicandolo, che pe'l zelo che aveva della giuſtizia diſaminaſſe le pruove, che à lui preſentavamo della calunnia data à noi, ed a'RR. PP. Geſuiti, per renderne poi teſtimonianza alla verità. Volle il Principe pigliarſi l'incommodo di diſcutere e le

let.



lettere altrui, e i nostri fogli con tutta la diligenza, che da una Persona privata aspettar si potrebbe, e perche quelle pruove eran valevoli à dimostrare, che noi soli avevamo composta l'Istruzione, e particolarmente le lettere di quell' Ecclesiastico morto prima, che nascesse questa disputa, il Delfino ne restò persuaso. Oltre á questo si degnò d'assicurare il Sig. Cardinale dell'innocenza de' Gesuiti intorno all' accusa data loro sù questo fatto, per esporli all'odio di S.Em., mà con tutta la testimonianza d'un Principe sì savio, e si nemico d'ogni doppiezza volle il Sig. Cardinale (preoccupato che egli era) star sempre fisso nelle sue idee contra que' Religiosi. Avrà probabilmente il Principe detta la stessa cosa al Rè, e ad altri molti della Corte, mà il certo è, che egli ri-

rimandandoci le lettere per quella ſteſſa perſona, che à nome noſtro preſentate l'aveva, ci fè ſcrivere: *Che reſtava moltiſſimo edificato dello ſpirito di carità, e di giuſtizia, che ci faceva teſtimoniare per l'innocenza di quelli, che ſi volevan colpevoli per punirli; come ſe lo foſſero in effetto*. Sono queſte lettere tutt'ora in noſtra mano, e perciò poſſiamo mettere anche oggidì in chiaro queſto fatto.

XVII. Non andò molto tempo dopo, che ſeppimo eſſerſi fatte due coſe contrarie, egualmente alla parola data d'accordo, ed ingiurioſe à noi. La prima fù in riſtamparſi in Parigi il libro della *Giuſtificazione delle Rifleſſioni* del Padre Queſnel ſul nuovo Teſtamento, compoſto dal fù Monſignor *Boſsuet* Veſcovo di *Meaux*. La ſeconda d'aver data al pubblico colla ſtam-

ſtampa una lettera la più ingiurioſa, che dir ſi poſſa ſcritta à noi contro di noi da Monſignor Veſcovo d'Agèn, della quale non mai avevamo parlato fin all'ora, credendo, che l'Autore ſteſſo per poco di conſiderazione, che vi faceſſe, ſi vergognerebbe d'averla ſcritta, e che la moderazione, che uſavamo con lui non riſpondendoli, nè ponderando l'indegnità, e le calunnie, di cui quel foglio è colmo, l'obbligherebbe à deſiderare, che'l ſuo lavoro fatto con tanta inconſiderazione, in un perpetuo ſilenzio reſtaſſe ſepolto. Queſte due coſe fatte, come dicevaſi dal Signor Cardinale, ci parvero una pruova novella della protezzione, che continuava à dare al nuovo Teſtamento del P. Qneſnel, e della poca ſincerità, con cui Sua Eminenza ſentiva trattar

del-

dell'unione frà di noi proposta dal Sereniſſimo Delfino. Per queſti motivi ſcriſſimo un'altra lettera al Delfino, per rappreſentarli: *Che il Signor Cardinale veder faceva di non voler con iſchiettezza la concordia con noi, mentre oſſervando noi un rigoroſo ſilenzio sù la lettera la più obbrobrioſa del mondo, ricevuta ſin dal meſe di Luglio ultimo, Sua Eminenza l'aveva fatta ſtampare in Parigi, ſenza curarſi dell'obligo, che l'imponeva la parola data, e'l commando del Rè fatto à tutti, di non più ſcrivere sù queſt'affare. Dimandavamo in oltre, che foſſe ancora à noi permeſſo di confutare le falſe accuſe, e far vedere gli eccesſi, di cui la lettera di Monſign. Veſcovo d'Agèn era à ſoprabbondanza ripiena, e ci eſibivamo di bel nuovo à giuſtificare tutto ciò, che detto avevamo nella noſtra lettera al Rè, da cui il Prelato aveva pre-*

presa occasione di sì indegnamente trattarci.

Credemmo, che fosse bene di mandare al Principe un ristretto di tutti gli eccessi, che quella lettera conteneva, perche con maggior fondamento potesse giudicare se fosse giusta la nostra dimanda, pregandola d'impetrarci dal Rè licenza di convincerla di calunniosa: Ecco ciò, che scrissimo al Principe:

Monsignor Vescovo d'Agèn s'immagina contro della verità, Primo, che noi abbiamo scritta la nostra lettera al Rè per vendicarci del discacciamento de' nostri Nipoti dal Seminario di S. Sulpizio. Secondo, che loro avessimo ordinato d'attaccare per tutto Parigi, ed alle porte dell'Arcivescovado la nostra Istruzione contra Quesnel. Terzò, che per opera nostra siasi pubblicata la lettera nostra al Rè. Quarto, che ingegnasi in molti luoghi di far

cre-

credere, che noi non siamo gli Autori dell'Istruzion Pastorale contro di Quesnel, e che solo servito abbiamo come un'Indegno stromento alla passione, ed all'odio de' nemici di Sua Eminenza. Quinto, che fà parimente un giudizio assolutamente temerario, dicendo, che sia stata nostra intenzione di togliere ogni credito al Signor Cardinale, *e gittar à terra la sua estimazione, e ciò tontro di quello, che espressamente asserimmo à Sua Maestà nella nostra lettera, che a' soli Consiglieri di Sua Eminenza attribuisce quanto avrebbe potuto offenderla.*

XVIII. Ricevuta, che ebbe il Serenissimo Delfino questa lettera, ordinò al presente Monsignor Vescovo di *Meaux* di risponderci: *Che il Principe aveva letto il nostro foglio de'* 19 *Novembre* 1711: *Che per tutte le ragioni da noi addottevi, ci permeteva*

teva di lamentarci avanti di lui di Monsignor Vescovo d'Agèn , mà senza scioglierci dall'obligo di dar' esecuzione al modo da lui trovato, per riunirci col Sig. Cardinal di Noaglies.

Appena seppimo la volontà del Serenifs. Delfino, che eseguimo l'avviso datoci pe'l mezzo di Mõsig. Vescovo di *Meaux*.

Perciò scrissimo un'altra lettera á quel Principe, pregandolo d'ottenere, che'l Rè si degnasse obligar Monsignor Vescovo d'Agèn à renderci giustizia sù la sua lettera, giàche la proibizione Regia di più scrivere sù le nostre controversie, ci toglieva la libertá di dimentire le calunnie, di cui ella abbonda. Aggiugnevamo al Delfino, non veder noi altro modo da togliér gl' impedimenti alla riconciliazione da lui bramata. La soddisfazione poi, che diman-

mandavamo da Monsignor Vescovo d'Agèn, riducevasi à questo: Che'l Prelato desse le pruove di que' fatti, che nella sua lettera proponeva, e che servivano di fondamento a i rimproveri più ingiuriosi, ed a' più indegni trattamenti, che con noi usava; e quì ripetevamo al Principe que' fatti, perche sapesse sù che chiedevamo d'esser convinti da Monsig. Vescovo d'Agen. Lo volevamo dunque costretto à provare: *Primo, che avessimo dato ordine a' nostri Nipoti d'attaccar per Parigi, e all' Arcivescovado la nostra Istruzione, ò da loro stessi, ò coll'ajuto altrui di loro commissione. Secondo, che per opera nostra, ò direttamente, ò indirettamente fosse data alla luce la nostra lettera al Rè. Terzo, che non fosse lavoro del solo nostro studio, nè la lettera à Sua Maestà, nè l'Istruzion Pastorale, mà che il nostro nome a' ne-*

nemici del Sign. Cardinal di Noaglies prestato avessimo. Egli è evidente (dicevamo) *che questi fatti ci sono infinitamente ingiuriosi, e che perderemmo ogni credito appresso i nostri Popoli, se gli approvassimo col silenzio: Che se Monsignor d'Agèn abbia pruove, dalle quali potè pigliar pretesto da vilipenderci con maniera sì indegna, e del suo grado, e del nostro, le producesse; mà se mancasse, come era certo, ritratti ciò, che hà affermato temerariamente, e solo sul detto altrui*. Per dar maggior luce alle nostre ragioni, scrissimo ancora colla medesima lettera al Principe: *Che quando ebbimo l'onore di mandare al Rè l'altra, sù la protezione, che i Parziali della Setta ottennero con inganno dal Signor Cardinal di Noaglies pe' loro errori, e sù le vie de facto, per le quali tentarono di toglier la libertà à' Vescovi, che eran pronti à dichia-*

chiararsi in favore della buona Dottrina, quella lettera (diceva-mo) *era per isfogare il nostro cuore alla sola Maestà Sua, e che dapoi s'era sparsa, senza che noi lo sapessimo. Che avevamo detto sol ciò, che era vero, e dimandati costantemente de' Vescovi per Commessarj, avanti de' quali provassimo chiaramente ciò, che s'era da noi affermato. Che se con tutto ciò il Signor Cardinale avea avuto animo di chiedere ad alta voce giustizia sù questa lettera, cui non poteva convincer di falsità nè pur in un sol punto: Poter noi à più forte ragione dimandar soddisfazione sù quella di Monsignor Vescovo d'Agèn, non volendo, che cose cotanto giuste, quanto lo erano: ò provare le accuse dateci, ò dire, che non poteva provarle: Che non si faceva in questo torto veruno al Prelato, perche se mancava di pruove, il suo onore, e la sua co-*

coſcienza l'obligavano anche ſenza noi richiederlo à riſarcire quel danno, che arrecato aveva alla noſtra riputazione.

XIX. Mentre aſpettavamo la riſpoſta à queſta lettera, giunſe la funeſtiſſima nuova della morte di sì degno Principe.

Queſto luttuoſo avvenimento ci dette occaſione di ſcrivere a Monſign. Veſcovo di *Meaux*, che avea ſempre ſervito il Delfino in queſto affare. Lo pregammo dunque a' cinque di Marzo del 1712 à dirci ſe le ſperanze dateci foſſerſi ridotte al loro effetto, e ſe Monſignor Veſcovo d'Agèn pruovato aveſſe i fatti sì francamente aſſeriti; aggiugnevamo: *Che perſuaſo il Sereniſſimo Delfino dalle pruove evidenti da noi mandateli, eſſer noſtra l'Iſtruzion Paſtorale, recherebbe ora meraviglia non ordinaria, ſe ſi ſoffriſſe la pubblica calunnia di*

Monsignor Vescovo d' Agèn in questo punto, e sù molti altri.

Monsignor Vescovo di *Meaux* ci rispose: *Che il fù Delfino dovea portare i nostri lamenti al Rè sù la lettera di quel Vescovo, mà impedito dalla morte, Sua Maestà non avea ancor presa veruna risoluzione sopra di questo.*

XX. Nel tempo stesso, in cui seppimo, che il Signor Cardinal di Noaglies avea fatta stampare (a) la lettera di Monsign. d'Agèn, n'ebbimo (prima, che morisse quel Principe) una di Monsignor di *Meaux*, colla quale per ordine suo ci mandava due note fatte da Sua Eminenza, (b) e contenevano tutto ciò, ch'ella credeva esser riprensevole nella nostra Istruzion Pastorale, affinche ci rispondessimo

(a) 4 *Ottobre* 1711.
(b) 4 *Ottobre* 1711.

simo, e gli dessimo la spiegazione necessaria. Aggiugneva il Prelato, che e le note inviateci, e le risposte aspettate erano parte del trattato d' unione proposto dal Principe, ed accettato da noi, per finire amichevolmente questo litigio. Il Vescovo della Roccella (a) rispose da se solo à Monsignor di *Meaux*: *Parergli, che la stampa fattasi della lettera di Monsignor d'Agèn mutasse faccia alla differenza, che avevamo col Signor Cardinal di Noaglies, e sebbene non avesse ancor preso il sentimento del Vescovo di Lusson, giudicar suo debito l' informare Sua Signoria Illustrissima di questo nuovo successo, perche la tardanza delle nostre risposte alle note, ammirazione non gli apportasse, per esser di somma importanza lo scri-*

(a) 10 *Ottobre* 1711.

uerne al Serenissimo Delfino, ed aspettare i suoi ordini, prima di fare verun' altro passo in questa bisogna.

Replicò Monsignor Vescovo di *Meaux* a' 7 di Novembre 1711, che non pareva, che la stampa della lettera di Monsignor Vescovo d'Agèn fosse di tanto rilievo per disimpegnarci dalla parola data, di voler la concordia, e bastare, che ne portassimo i nostri lamenti avanti il Delfino, onde di mandar sollecitamente le nostre risposte alle difficoltà di Sua Eminenza ci consigliava.

XXI. Seguitammo questo cõsiglio, dopo che ebbimo prese le sicurezze dette di sopra: mà temendo, che il Signor Cardinale della nostra sincerità non si abusasse, ne volemmo prese alcune altre, prima di mandar le nostre risposte all'objezioni di

Sua

Sua Eminenza: Scrissimo dunque di nuovo à 28 di Novembre 1711 al Serenissimo Delfino, per dirli: *Che avevamo ricevute le difficultà, che incontravansi nella nostra Opera, ed esaminatele, parerci agevol'impresa il risponderci; mà che prima di farlo, ricorrevamo à lui per sapere: Primo, se quelle opposizioni eran le sole, che Sua Eminenza far ci volesse: che se altre ancora serbavane, dovesse produrle, per non rimetter più volte la mano sù l'opera, ed allungare la controversia. Secondo, se il Signor Cardinale, erasi, come noi, impegnato di stare al giudizio de' Vescovi mediatori sù le nostre risposte: che senza questa condizione sarebbe egli Giudice, e parte, e non mai si condurrebbe à fine la lite, ove Sua Eminenza s'attribuisse diritto (come ci veniva detto, che'l pretendeva) di rigettar à sua voglia, come insufficienti, le no-*

ſtre riſpoſte, e parrebbe in oltre, che per noſtro Giudice lo riconoſceſſimo, ciò che da noi far non potevaſi. Terzo, dicevamo per ultimo, la maggior parte dell'objezioni eſſer di niuna importanza, e forſe non eſſer dicevol coſa pe' Veſcovi, che da ſenno vi riſpondeſſero, onde dimandavamo ſe a' Prelati mediatori pareva, che à tutte ſoddisfazione da noi ſi deſſe.

La riſpoſta del Sereniſſimo Delfino de' 4 Decembre 1711 diceva, che, non eſſendo il Sig. Cardinal di Noaglies diſpoſto à rimetterſi alla Deciſione de' Veſcovi mediatori, non potrebbe il noſtro piato finir sì toſto.

Nel tempo ſteſſo, che ſcriſſimo al Sereniſſimo Delfino, demmo riſpoſta alla lettera di Monſign. di *Meaux* de' 7 di Novembre 1711 con ſignificarli: *Non eſſer mai caduto à noi in penſiero di mancar alla parola data al Princi-*

pe

pe sul modo d'unirci con Sua Eminenza. Lo pregavamo d'assicurare il Principe della nostra saldezza sù questo punto, e di rinovarle le nostre suppliche intorno a' tre articoli, de' quali nella nostra lettera de' 28 di Novembre scritto gli avevamo.

XXII. Monsignor Vescovo di *Meaux* ci rispose. *Primo, non credere, che il Signor Cardinale volesse accrescere il numero delle dimande, oltre à quelle, che nelle note da noi ricevute si contenevano, nè doversi sul timore di nuove inchieste differir le risposte, che inviar dovevamo alle già fatte. Secondo, che rispiegaremmo sol quelle proposizioni della nostra Istruzione, che i Vescovi mediatori giudicherebbono abbisognarne.* Comechè Monsig. Vescovo di *Meaux* non si potesse promettere della disposizione del Sig. Cardinale; di stare al giudizio de' Vesco-

vi, ci consigliava con tutto ciò à mandare le nostre risposte, mà noi diversamente ne giudicammo; e'l successo pruovò, che Monsignor di *Meaux* in vano avea sperato di trovar Sua Eminenza pieghevole, per rimettersi come noi, alla sentenza de' Mediatori. Conoscendo dunque qnanto importasse l'assicurarsi della disposizione del Signor Cardinale, sù questo punto rispos imo à Monsignor Vescovo dì *Meaux*, non potersi far da noi un passo sì sdrucciolo di mandar le nostre risposte, se Sua Eminenza positivamente à ricever l' arbitrio de' Vescovi mediatori non s' impegnava.

Accadde ciò, che preveduto avevamo. Lo stesso Monsignor di *Meaux* fù obligato à scriverci a' 17 Gennaro 1712: *Che'l Sig. Cardinale non volea sottoporsi al giu-*

giudizio de' Vescovi. Viddimo allor chiaramente, che i Consiglieri di Sua Eminenza non aveano sinceramente operato nell'accettare il trattato della concordia, giàche distoglievano il Signor Cardinale dal ricevere una condizione sì giusta, alla quale noi più tosto ripugnar dovevamo, trattandosi delle nostre risposte, e senza cui era ogni concordia impossibile, come è il Serenissimo Delfino, ed egli stesso Vescovo di *Meaux* l'avean fatto vedere ne' ristretti delle loro lettere (da noi riferite.

Temettimo con tutto ciò, che gli Amici del Signor Cardinale non ci desser colpa della rottura del trattato proposto, col pretesto, che le promesse risposte a' Vescovi mediatori non mandavamo. Fummo per ciò obligati di rappresentar di nuovo al

Principe: (a) *Che la vera cagione della nostra tardanza à mandar le nostre risposte, veniva dal non esser possibile il concordarci, se Sua Eminenza non soggiaceva, come noi, all'opinione de' Vescovi: esser questo punto tanto più necessario, quanto che comunicate le nostre risposte al Signor Cardinale, restava egli libero à dire, e'l direbbe, averli noi renduto conto della nostra Dottrina, di cui non era restato contento: Che in questo caso i suoi Amici ne trarrebbono conseguenze dannose alla buona causa, cui difendevamo, e i nostri avversarj aggiugnerebbono aver noi, da noi stessi veduto esser degna di riprensione la nostra Dottrina, tale essersi conosciuta all'esame, e non aver noi potuto sostenerla, con tutta l'industria del saper nostro.*

XXIII.

(a) 24 *Gennaro* 1712.

XXIII. Rottosi questo primo trattato d'unione, per non essersi accettata dal Signor Cardinale una condizione giustissima, come detto abbiamo, il Serenissimo Delfino, e Sua Maestà, dopo della di lui morte, molti altri à lui ne fecer proporre. Quali fossero, noi no'l seppimo, se non quando nel mese d'Aprile prossimo comparve in pubblico una scrittura con questo titolo: *Risposta del Sig. Cardinal di Noaglies alle note, che il Rè gli hà fatto l'onor di mandarli*. Fù stimata questa scrittura ingiuriosa à Sua Maestà, e'l Parlamento, col suo Decreto de' 15 di Giugno dello stesso anno 1712 la proibì. Non furono proposti à noi altri modi, perche della nostra buona disposizione alla pace persuasi à bastanza già erano, e sol restava ridurre il Signor Cardinal di Noaglies ad ammetter per Giu-

dici i Mediatori, per conservare à ciascheduna delle parti le sue ragioni. Così non poterono accusarci d'aver mendicate quelle nuove proposizioni, che si facevano à Sua Eminenza, essendo allora 300 miglia dalla Corte lontani. Di tutti questi trattati, seppimo solamente, che il Sign. Cardinale rigettati gli aveva, e'l seppimo dal Signor *de la Vrigliere*. Questo Ministro ci scrisse la determinazione di S.M. essere: (a) *Che non isperandosi più di poter riunirci col Sig. Cardinale per via di trattati, ci dava la licenza da noi dimandata, di ricorrere alla Santa Sede nel modo, che stimeremmo convenirci.*

XXIV. Ottenuta la tanto chiesta, e desiderata licēza, scrissimo subito à Sua Santità, diman-

(a) 11 *Aprile* 1712

mandandole giustizia sù' trattamenti fattici dal Signor Cardinal di Noaglies, non avendola potuto ottener da lui stesso. Dinunziammo perciò al nostro Santo Padre il Papa la scrittura stampata sotto questo titolo: *Editto di Sua Eminenza il Signor Cardinal di Noaglies, con cui si proibisce certo scritto stampato col preteso titolo d'Istruzion Pastorale, attribuito agl' Illustrissimi Vescovi di Lusson, e della Roccella, &c.* e *denunciammo quell'Editto, perche c' incolpava d'errori non insegnati da noi, anzi impugnati da noi con tutte le forze del nostro spirito, e perche conteneva molti fatti ingiuriosi à noi, e calunniosi. Protestammo nel tempo stesso à Sua Santità saper noi il rispetto, che dobbiamo alla dignità di Sua Eminenza, e che ci guarderẽmo con ogni studio di nõ mancarvi, mà che ci era altresì no-*
to

to ciò, di che alla nostra fama siam debitori, e alle ragioni del grado Vescovile, violate nelle nostre Persone, ed alla buona Dottrina, per la quale unicamente combattevamo: Promisimo ancora al Santissimo Padre, che avendole esposte le nostre lamentazioni, ed i motivi della denunzia aspetteremmo con sommessione da figli le sue Decisioni.

XXV. Dopo della già detta licenza, scrissimo ancora à Monsignor Vescovo di *Meaux*, pregandolo à richieder dal Rè la lettera confidata al segreto di Sua Maestà, perche se ne valesse in quel tempo à vantaggio della Religione, e della pace. Ne parlò Monsignor di *Meaux*, e'l Rè commandò al Ministro di mandarcela. Il Sign. *de la Vrigliere* eseguendo l'ordine, ci scrisse: *Che non isperandosi più da Sua Maestà la concordia frà noi, e'l Sig. Cardinal di Noaglies sù le controversie*

verſie frà di noi nate, ci rimandava la lettera da noi ſcritta à Sua Eminenza, acciòche da neſſuno foſſe veduta, e noi con fedeltà l'occultammo.

XXVI. Già narrammo aver noi ſcritto al Sereniſſimo Delfino, e per conſiglio di lui medeſimo, per ottenere à ſua interceſſione giuſtizia dal Rè sù la lettera di Monſignor Veſcovo d'Agèn ſtampata dopo d'averla à noi ſcritta privatamente, per aggiugnere la diffamazione all' oltraggio. Accaduta la morte del Principe, prima che egli parlaſſe al Rè, ricorremmo à Sua Maeſtà col miniſterio di Monſignor Veſcovo di *Meaux*, dimandando nuovamente, che Monſignor Veſcovo d'Agèn, ò pruovaſſe tutti que' fatti, cui narrando sì villanamente ci avea trattati, ò pur dichiaraſſeſi d'averli riferiti ſul ſemplice detto altrui,

ove

ove non potesse addurne le pruove, di cui in effetto mancava. Aggiugnevamo,che se non si potesse indurre il Prelato à darci soddisfazione,ò Sua Maestà non istimasse conveniente cosa il dimandargliela, concedesse almeno alle nostre suppliche la licenza di ripruovar la sua lettera, acciòche il nostro silenzio sù' rimproveri sì atroci, non desse animo a'nostri Avversarj di dire, che noi confessavamo esser veri, con iscapito di quel buon nome, che nelle nostre Diocesi conservar noi dobbiamo, per trarne quel bene,che dal nostro Ministerio aspetta la Provvidenza.

La troppo giusta nostra dimanda persuase il Rè à permetterci la confutazione della lettera, di cui favelliamo. Fecimo dunque subito dar alle stampe una picciola scrittura già prepa-

ra-

rata, co l titolo di: *Spoſizione, che mette in chiaro i fatti contenuti nella lettera di Monſignor Veſcovo d'Agèn, ed in molti altri libelli ſenza nome dell'Autore, compoſti da' Scrittori della Setta ſopra le differenze, che paſſano trà'l Signor Cardinal di Noaglies, ed i Veſcovi di Luſſon, e della Roccella.* Non demmo à queſta ſcrittura altra iſcrizione, perche non riguardando la Dottrina, Iſtruzione appelare non ſi doveva; Aſpettavamo dunque di pubblicarla d'aver data l'ultima mano alla Paſtoral'Iſtruzione, che da noi preparavaſi per convincere, ſecondo il conſiglio del Sereniſſimo Delfino, datoci avanti della ſua morte, un miſerabil libello ſcritto contro della prima noſtra Iſtruzione. Mà eſſendo noi già in iſtato di dare alle ſtampe queſta nuova Opera coll' aggiunta della Spoſizione ſopradetta

detta, ci giunse una lettera del Signor Marchese *de la Vrigliere*, colla quale Sua Maestà rinuovava gli ordini dati à tutti i Vescovi, e specialmente à noi di non iscrivere sù le controversie, che col Sign. Cardinal di Noaglies avevamo, e di valersi solamente della licenza di chieder ragione per la nostra causa dal Papa.

Vedendo da questa lettera, che avevano ingannato il Rè, per farli rivocare la permissione, dal Principe, e da lui medesimo concedutaci, presimo la libertà di discoprirgli l'inganno, à questo fine scrissimo à Monsignor Vescovo di *Meaux*, pregandolo di rappresentare à Sua Maestà, che era questa un'arte de' nostri Avversarj il farle credere, che noi facevamo stampare un nuovo scritto contro del Sig. Cardinale, per obligarci col

suo

ſuo commandamento al ſilenzio, ed impedire per queſta via, che le loro calunnie di falſità enorme non convinceſſimo. Che quanto noi volevamo pubblicare, riſtrignevaſi à ſervirci di quella libertà, che'l Sereniſſimo Delfino ſpontaneamente data ci avea di confutare il libro delle Rifleſſioni ſopra la noſtra Paſtoral'Iſtruzione, e di quella altresì conceſſaci da Sua Maeſtà di purgare la noſtra fama dalle calunnie datele dalla lettera di Monſignor Veſcovo d'Agèn, com'egli ſteſſo Veſcovo di *Meaux* poteva farne la fede, eſſendoſi á ſua interceſſione conceduta quella licenza.

Dopo che Monſignor Veſcovo di *Meaux* ebbe letta la noſtra lettera al Rè, ci fè ſapere, che Sua Maeſtà non giudicava doverſi da noi ſcrivere sù queſte materie, fin tanto, che la Bolla,

che

che in breve aſpettavaſi dalla Santa Sede sù'l nuovo Teſtamento del Padre Queſnel nel ſuo Regno pubblicata non foſſe. Per valerci dunque di quella licenza, che ci reſtava di giuſtificarci al Tribunale di Sua Santità, ci riduſſimo à fare ſtampare la traduzione dell'ultima noſtra Paſtoral'Iſtruzione fatta, prima di ſottoporre à nuova conſiderazione l'Opera noſtra, affinche il noſtro Agente ne portaſſe le copie à Roma, à toglier le cattive idee, che il libro delle Rifleſſioni contra la prima noſtra Iſtruzione aveva impreſſe di noi, ſapendo per certe notizie che quel libro s'era colà à diverſe perſone diſtribuito. Demmo altresì al noſtro Agente le copie tradotte della noſtra Spoſizione, perche ſerviſſero al medeſimo uſo, e una copia Franceſe dell' ultima noſtra Iſtruzione, cui

era-

eravamo risoluti di mandare alla stampa, se dall'impresa ritirato non ci avessero le proibizioni, delle quali parlato abbiamo.



